Scheda del Bene per la Soprintendenza

Identificazione del Bene N. 1:

Denominazione	**CHIESA DEI SANTI VITO E MODESTO IN MOMBAROCCIO (PU)**
Regione	MARCHE
Provincia	PESARO E URBINO
Comune	MOMBAROCCIO
Localita'	MOMBAROCCIO
Cap	61024
Nome strada	VIA STELLUTI
Toponimo	
Numero civico	1
Chilometro	
Natura	edificio di culto

Dati catastali:

Nome Comune	Foglio Catasto	Particella	Subalterno
MOMBAROCCIO	24	F	

Descrizioni e Relazioni

Descrizione Morfologica

Trattasi di edificio di culto a pianta rettangolare e a navata unica.

Relazione Storico-Artistica

L'origine di Mombaroccio risale al XIII secolo e si collega al fenomeno di fusione di vari castelli e ville e dipese strettamente dalla città di Pesaro nella quale erano insediati i Malatesta. Il castello cinto da poderose mura quattrocentesche si stende da Porta Maggiore a Porta Marina. Nell'ex convento di San Marco, sopra la porta maggiore, sta scritto: "IO. SFORTIA", ma è certo che questo castello era stato fabbricato già prima del 1200 come si deduce dal fatto che, nel 1202, Fano era in guerra per il recupero di alcuni castelli, tra cui Monte Baroccio. La tradizione vuole che sia stato costruito con il materiale di alcuni piccoli castelli dei dintorni, abbandonati e cadenti. Lo stemma spiegherebbe questo fatto perché "l'arma" consiste appunto in un "biroccio", sotto cinque monti, con una stella in fronte. Nel 1283 è menzionato in un documento dell'Archivio Vaticano tra i castelli "castra citra Foliam" assieme a Monte Ferro e ad altri, come soggetto allo Stato della Chiesa. Dal 1285 divenne proprietà dei Malatesta di Rimini e poi di Pesaro, e ne seguì le vicende, anche quando questa passò agli Sforza e ai Della Rovere. Nell'anno 1543, dal Duca Guidubaldo Della Rovere fu dato in "contea" a Raniero Bourbon del Monte Santa Maria - casato molto noto nel fiorentino - per cui Mombaroccio non passò alla Santa Sede con la devoluzione del Ducato di Pesaro il 28 Aprile 1621. Francesco Maria, figlio di Raniero, nel 1626, lasciò alla chiesa arcipretale tutti gli apparati dela sua cappella. Cessata la signoria dei Bourbon, Mombaroccio tornò alla Santa Sede e ne prese possesso il Cardinale Giulio Gabrielli (1643-1646). La Chiesa arcipretale di San Vito deriva il titolo di "pieve" da quella omonima di Monteferro antica residenza dell'arciprete, nominata nelle Rationes Decimarum del 1290-1292 il cui "archipresbyter plebis Montis Ferri" paga una decima di 3 libbre, 11 soldi, e 5 denari. La data del trasferimento all'interno del castello probabilmente risale al 1390, se accettiamo quanto è riportato nel Catalogus Plebanorum di Luigi Ceré, che inizia la serie degli arcipreti con l'anno 1223, poi giunto al 1390, riferendosi a Giuseppe Fiorani, scrive "Hic primus ressidentiam (sic) habuit in oppido" e i suoi successori mantengono il titolo di arciprete della pieve dei santi Vito e Modesto, confermando così il trasferimento del titolo. Tuttavia la chiesa di Monte Ferro restò attiva

ancora a lungo, come appare dalla visita apostolica del Ragazzoni del 1574, da cui risulta che l'arcipretale di Mombaroccio era chiesa matrice di San Vito in Campis, identificata con San Vito di Monte Ferro. Nello stesso tempo, Mombaroccio aveva altre due chiese parrocchiali: Santa Susanna "prope oppidum" e San Cristorofo "in oppido". Non vi è memoria da chi sia stata fondata la chiesa arcipretale, né da qual tempo; appare del tutto probabile, però, che sia stata edificata assieme al castello fin dal secolo XIII. Non ci è dato di conoscere se questa chiesa sia stata nell'antico consacrata. L'attuale chiesa è situata entro il castello, al centro dell'abitato. La cronologia può datare la chiesa al 1740, in seguito al crollo del campanile furono necessari lavori di ristrutturazione, nella notte del 30 dicembre 1801: la prima pietra fu posta il 7 ottobre 1804 e nel 1807 era già completata, se è vero che il 1° maggio di quell'anno si diede inizio "in ecclesia plebali" ad una celebrazione in onore della Beata Vergine Maria. Fu "chiesa battesimale", oltre che per il proprio territorio, anche per quello della parrocchia di Santa Susanna in Villagrande di Mombaroccio. L'edificio di culto si presenta a pianta rettangolare a navata unica con quattro cappelle. L'elegante struttura dell'interno, la leggiadria dell'ornato, la presenza di semicolonne corinzie con soprastante trabeazione, la sua altezza, le danno luminosità e maestosità. In posizione retrostante all'altare si trova collocato un interessante pregevole coro ligneo intarsiato di bottega marchigiana e che risale al XVIII secolo. Relativamente all'organo, esso é attribuibile a Sebastiano Vici di Montecarotto ed é stato realizzato nella seconda metà del XVIII secolo. I dipinti della chiesa sono per la maggior parte da ricondurre nell'ambito della cultura baroccesca che ebbe grande diffusione nell'area del ducato di Urbino, tra la fine del '500 e la prima metà del '600. da segnalare è la Madonna del Rosario di Claudio Ridolfi proveniente dalla distrutta chiesa del Rosario dello stesso Mombaroccio. Altre opere d'arte qui di seguito elencate: "Anonimo baroccesco, fine secolo XVI, Cristo in gloria e Santi" - "Ambito urbinate, seconda metà sec. XV, San Vincenzo Ferrer tra i devoti" - "Ambito marchigiano fine secolo XVI, Madonna del Carmelo con Santi" - "Scuola baroccesca, secolo XVII, Gesù Cristo crocifisso tra quattro Santi" - "Nucci A, fine secolo XVI, la famiglia Del Monte". La facciata della chiesa impostata su due ordini presenta un'alta trabeazione, definita da paraste e nicchie conclusa da un timpano di coronamento. Il portale d'ingresso é in legno finemente decorato ed é sormontato da una struttura in pietra nella cui sommità troviamo, scolpiti, una Madonna con Bambino e Angeli. La casa canonica adiacente alla chiesa è stata realizzata nell'immediato dopoguerra, ma strettamente connessa alle attività parrocchiali dove trovano spazio gli ambienti dedicati all'uso pastorale (aule di catechismo, ufficio del parroco, archivio parrocchiale. Costituito da un piano interrato, da due piani fuori terra e da un locale soffitta. L'unità immobiliare in questione é dotata di un piccolo scoperto esclusivo che circonda i tre lati dell'edificio, mentre il quarto lato é in aderenza con la chiesa. L'accesso all'unità immobiliare avviene dal piano terra Al piano primo trova spazio l'abitazione del parroco con un piccolo balcone che si affaccia in prossimità dell'ingresso dell'unità immobiliare al piano terra. La scala di collegamento ai vari piani é in graniglia con ringhiera e corrimano in ferro battuto. Stanti le caratteristiche sopra descritte, si ritiene che il complesso rivesta un particolare interesse storico-artistico ai sensi dell'art.10 comma 1 del D.Lgs. N. 42/2004.

Responsabile Istruttoria Soprint. Regionale	capo tecnico Gabriella Di Napoli
Responsabile Istruttori Soprint. Locale	arch. Simona Guida

Sopralluoghi Effettuati

Nome Funzionario	**Data Sopralluogo**
arch. Simona Guida	04/07/2006

Schede MIBAC

Numero Unico di Catalogo	Numero di scheda	Tipo di Scheda
0		

Interesse Culturale

Valutazione: **SI** *NO*
interesse storico artistico ai sensi dell'art. 10 comma 1 lettera del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42

Altri Provvedimenti

Decreto di Vincolo	Data Decreto